

6

CONTRAPPUNTI

IL PENSIERO FEMMINILE "SALVA" IL MATRIMONIO?

Due studiose e una (provocatoria) ricetta per la felicità di coppia

di Luciano Moia

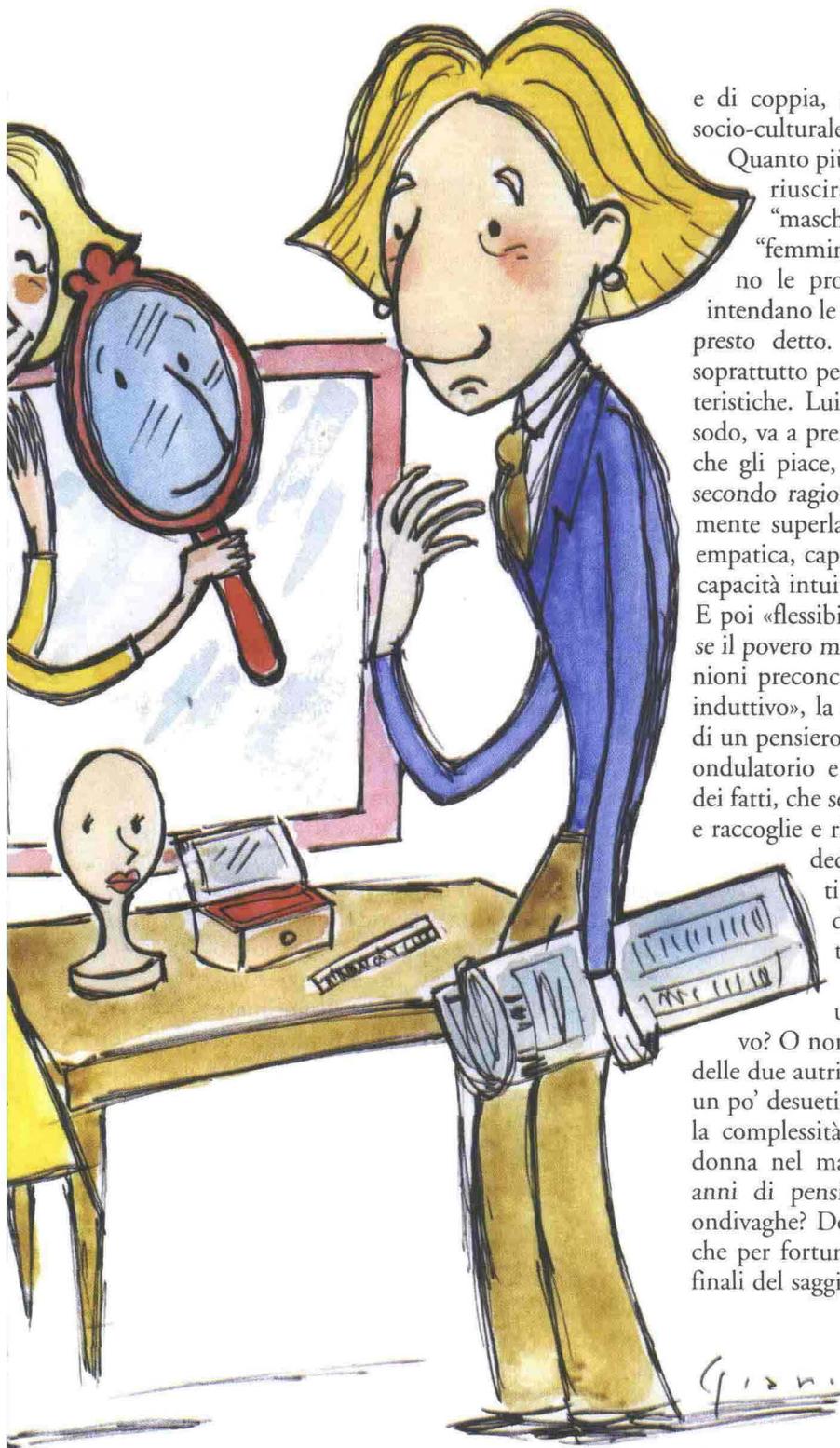
Perché fallisce un matrimonio? Se dovessimo mettere in fila le possibili risposte non basterebbero le pagine di questa rivista. E, quand'anche riuscissimo a elencare alcune migliaia di cause variando in tutti i campi delle scienze umane, chi davvero ha sperimentato sulla propria pelle un fallimento coniugale avrebbe buon gioco a storcere il naso e non ritrovarsi nel nostro tentativo di spiegare in modo razionale e "scientifico" ciò che invece è il risultato di una serie infinita di variabili e di possibilità, di situazioni mutevoli e di particolarità irripetibili.

Per ogni matrimonio che si spezza o si incrina, ci sono infatti motivi tanto specifici e particolari, sensazioni e reazioni così uniche, prove e difficoltà così scarsamente codificabili da rendere quasi impossibile la definizione di un paradigma valido per ogni situazione e ad ogni latitudine. Ogni storia d'amore infatti nasce diversa dall'altra, non solo perché unici e irripetibili sono i protagonisti di quel rapporto, ma anche perché le stesse persone, mese dopo mese, anno dopo anno, si trasformano rispetto al momento del primo innamoramento. Se un amore che sboccia, cresce e si trasforma riuscirà davvero ad affrontare con qualche possibilità di successo la prova dei giorni, non dipende soltanto da lui e da lei. Certo, l'intelligenza dell'amore e la buona volontà, lo sforzo di conciliare sentimenti e sacrifici, legami e libertà, tenerezza e rinunce sono premesse sempre fondamentali. Eppure non basta ancora. Perché ogni uomo e ogni donna è chiamato a fare i conti non soltanto con il proprio partner ma con una serie quasi infinita di

parenti, amici, colleghi, circostanze, situazioni culturali, stimoli, impegni, difficoltà, imprevisti, giudizi e pregiudizi tali da rendere impossibile tracciare ipotesi credibili sul percorso più opportuno per navigare con successo in quell'arcipelago mutevole e di fatto indefinibile che è il rapporto di coppia.

Così suscita sempre un po' di sorpresa leggere che qualcuno ha finalmente trovato la ricetta per rendere armonioso il rapporto tra uomo e donna. E, soprattutto, che quel qualcuno non è un improvvisato tuttologo da talk show ma un esperto di grosso calibro e di collaudata esperienza. Nel nostro caso le esperte sono due, si chiamano **Emilia Costa** e **Dianella Viola**. La prima è docente di Psichiatria alla Sapienza di Roma, direttore del Centro disturbi condotta alimentare, presidente della Società italiana psicopatologia di genere. La seconda, specializzata in Psicoterapia della coppia e della famiglia e in Psichiatria, ha lavorato presso vari centri pubblici e privati di salute mentale. Insieme hanno appena pubblicato un libro dal titolo "Il matrimonio. Una rivoluzione evolutiva per la struttura sociale umana" (**Franco Angeli**, pagg. 158, euro 18). È un saggio complesso in cui si mescolano riflessioni antropologiche e analisi sociali largamente condivisibili. Nelle pagine finali le due autrici offrono anche la loro ricetta per un buon rapporto di coppia. La sintesi potrebbe essere questa: se oggi troppi matrimoni si inceppano è perché il pensiero maschile, per secoli dominatore della società «è logoro, consunto, svilito, stereotipato, capace solo di vecchi consumismi, incapace di realizzare





nuovi schemi di progettazione e azione». Per risolvere la situazione, osservano le due esperte, «sia la donna che l'uomo devono cominciare a riconoscere e apprezzare il pensiero femminile in tutte le sue funzioni e qualità e capire che queste possono essere utilizzate non solo all'interno di se stessi, non solo al livello personale

e di coppia, ma al livello del collettivo socio-culturale...».

Quanto più in un rapporto di coppia si riuscirà a mettere da parte il "maschile" e a fare prevalere il "femminile" tanto più elevate saranno le probabilità di successo. Cosa intendano le due esperte per "maschile" è presto detto. L'uomo si distinguerebbe soprattutto per una serie di pessime caratteristiche. Lui «scappa dal dialogo, va al sodo, va a prendere ciò che gli serve e ciò che gli piace, si muove in modo lineare secondo ragione». Lei invece è semplicemente superlativa visto che «ha capacità empatica, capacità di cogliere gli insiemi, capacità intuitiva, relazionale, analogica». E poi «flessibilità e creatività». Insomma, se il povero maschio «si cristallizza su opinioni preconcepite legate al ragionamento induttivo», la stupenda femmina dispone di un pensiero che, «procedendo in modo ondulatorio e partendo dall'osservazione dei fatti, che sente emozionalmente e vede e raccoglie e rimodella con ragionamento deduttivo, crea nuovi significati per arrivare a una visione diversa». Ma una donna tanto straordinaria, verrebbe da dire, che bisogno ha di un uomo così grezzo e primitivo?

O non si tratta piuttosto da parte delle due autrici del ricorso a schematismi un po' desueti, forse inadatti a fotografare la complessità del rapporto tra uomo e donna nel matrimonio, in questi nostri anni di pensiero debole e di relazioni ondivaghe? Domande un po' inquietanti, che per fortuna si sciolgono nelle pagine finali del saggio, in una riflessione ampiamente sottoscrivibile, quando Costa e Viola esortano la famiglia ad abbandonare un certo atteggiamento rinunciatario «per potenziarsi come organismo irrinunciabile della società ripensando regole e comportamenti, dove i giovani possano ritrovare filiazione e appartenenza, e crescere anziché regredire». Giusto. Ma allora perché non aiutare anche l'uomo a ritrovare il passo giusto, al di là di generalizzazioni e condanne preventive? ♦